

In famiglia. Affettività e vita familiare
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2022/2023

Sabato Santo 8 aprile 2023

Vi ho chiamato amici

Come ama l'uomo della croce?

Relatore: don Silvio Barbaglia, docente di Scienze bibliche

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Vangeli diversi per destinatari diversi: la prospettiva giovannea	1
2 L'ultima cena, pasquale anche secondo Giovanni?	2
3 Gesù dona la sua vita	2
4 Il traditore e Pietro	3
5 Uscito Giuda, Gesù lava i piedi ai missionari	3
6 Gesù mosso a turbamento dallo Spirito	5
7 Uno di voi mi tradirà	6
8 Dibattito	7

1 Vangeli diversi per destinatari diversi: la prospettiva giovannea

Don Silvio: mi mettono in imbarazzo le domande che sorgono dal confronto tra più Vangeli. Anche legittime, ma che confondono elementi presi da testi che hanno livelli molto diversi di destinazione, e che quindi non possono essere letti allo stesso di livello. Se no si fa un miscuglio indistinto che fa nascere domande senza soluzione. Se non tutelo questo criterio di metodo e metto tutti i testi allo stesso livello, si arriva ad aporie e contraddizioni “da credere punto e basta” perché l’ha detto la Chiesa.

Quindi sono diventato miscredente? No, la Chiesa è chiamata ad interrogarsi sempre sui testi, e il lavoro dell’esegesi è quello di studiare e interpretare, con la libertà concessa da ciò che non è stato fissato dai dogmi, sui quali pure sorgono dibattiti.

Questa è la premessa che fa da sfondo. Ed è anche lo spirito dell’impostazione della liturgia su tre anni di cicli. Una scelta che forse riecheggia i tre cicli di letture sinagogali, ma anche per il fatto che è evidente che il vangelo secondo Giovanni si discosta ampiamente dagli altri. Ma a chi è rivolto questo Vangelo? Certo, alla comunità cristiana, cosa che anche i bambini capiscono, ma vuol dire e tutto e niente. L’ipotesi a cui lavoro da anni vede i Vangeli sinottici come Vangeli per la missione, ad extra, mentre Gv è visto come ad intra, cioè per la formazione dei missionari.

Questo comporta ciò che tutte le realtà, che hanno una dimensione interna ed esterna, mettono in atto. Pensiamo a una famiglia, con i figli, affidati a varie agenzie educative, con i quali i due genitori devono tenere un profilo concordato. Ad esempio, se lui è disinteressato a scuola e parrocchia e lei è interessatissima, occorre trovare una linea comune, se no è un disastro, e le agenzie educative non devono sapere tutti gli affari di famiglia (il conto corrente ecc.), e se sei una famiglia “aperta” e dici tutto senza un minimo di privacy combini disastri. È una cosa che c’è in tutti i sistemi umani, sia antichi sia di oggi. Secondo voi la Chiesa che nasce non è così furba da adottare questo metodo?

Come missionario non mandi il primo imbranato che non sa parlare, ma uno che ha condiviso la forza mistagogica del mistero, che ha cambiato la sua vita ecc. Il marketing ha copiato da noi queste cose. E poi invece usciamo con le nostre affermazioni universalistiche, dicendo che Dio parla a tutti, e quindi i testi sono cose semplici. Ma ci facciamo del male da soli, perché le cose non stanno così.

Pensate anche a chiese meno gerarchizzate della cattolica, come quelle ortodosse. Ma anche lì se non c'è un leader, il pope, va tutto a catafascio.

Così nei Dodici c'è uno che è *primus inter pares*, Pietro, e vanno in missione. Ma secondo voi non si sono posti l'interrogativo su come formare i missionari, capire che cosa devono dire e cosa devono lasciare come messaggio alle comunità che visitano? Occorre un testo di riferimento da lasciare. Pensare una chiesa che nasce tutta sulla tradizione orale come si è spesso pensato, è veramente difficile. E per la missione occorre la scrittura su supporto trasportabile, non come un'iscrizione sul tempio di Karnak, ma un codice da trasportare. Come oggi il cellulare, senza il quale hai l'impressione di essere perso, perché ti collega a tutto il mondo, che è ormai più virtuale che reale. Sei disconnesso. E così allora, senza la Scrittura eri disconnesso, potevi essere in comunicazione solo con le persone accanto a te. Se Gv è una scrittura molto sofisticata, occorre tenere presente che però usa meno parole di Mt. E l'esegesi spesso ha pensato: se usi poche parole sei più ignorante di chi ne usa di più. Pensando anche che Giovanni figlio di Zebedeo era un figlio di pescatore. Ma in una scrittura che deve produrre il senso, le cose non funzionano sempre così. In italiano abbiamo molti sinonimi e le ripetizioni annoiano, ma in testi tecnici si produce una grande confusione se si usano termini sinonimici. Quindi il livello alto della scuola scribale usa poche parole. E richiede un destinatario che non sia uno qualsiasi della città di Filippi, ma una persona ben inserita nella realtà.

Non pretendo di avere la verità in tasca, e forse tra qualche anno cambierò opinione, ma sto provando a sperimentare questa impostazione di lettura, che in questi anni mi sta aiutando a comprendere molto di questi testi e trova numerose conferme.

2 L'ultima cena, pasquale anche secondo Giovanni?

Nei prossimi anni forse parleremo della vite e i tralci, discorso che Gesù pronuncia forse proprio trovandosi di fronte a una vigna, sulle pendici del monte degli Ulivi.

Quando si arriva a Pasqua si parla spesso delle contraddizioni tra i vangeli, con Gv che non parla di cena pasquale, e alcuni dicono che tale non fosse, a motivo di passo in cui Gv dice che i sacerdoti non volevano entrare nel pretorio perché dovevano ancora mangiare la Pasqua, e quindi l'esegesi ha di solito inteso che Gesù muore il 14 di Nisan, quando veniva sacrificato l'agnello nel tempio, invece secondo i sinottici muore il 15 di Nisan. Ma sia Gv sia i sinottici dicono che muore di venerdì. Ma come sarebbe? E la teoria dei calcoli astronomici dicono che il 7 aprile dell'anno 30, l'anno più probabile della morte, fosse un 15 di Nisan.

Sostengo che anche per Gv l'ultima cena fosse cena pasquale, e non che fosse una rivisitazione teologica di Gv, a motivo della pratica di preparazione dei cibi nei giorni di festa. Venerdì era festa, e dovevi avere il cibo pronto da prima. All'alba successiva della cena pasquale devi bruciare tutti i resti non consumati dell'agnello. La *halakhà* diceva che se il venerdì era festa, dovevi preparare il pasto il giovedì per i due giorni successivi. E in questo caso si va avanti a mangiare anche l'agnello, anche la sera del venerdì. E quindi occorre continuare a rimanere puri: hai mangiato l'agnello, devi continuare a rimanere puro per mangiarlo ancora e perché è bene essere puri durante la festa. Poi troviamo la riflessione sul pane di vita in Gv 6.

La narrazione della lavanda dei piedi messa all'inizio del racconto ha messo in ombra tutte le cose che vengono raccontate del resto della cena. C'è il boccone dato a Giuda. E la focalizzazione non è sulle parole dell'eucarestia, ma sulla questione del traditore, e su come debba giungere l'ora, che è quella della consegna e della morte, annunciata già prima. Ma come avviene?, chi tradisce? E Giuda è il personaggio centrale.

3 Gesù dona la sua vita

E Gv centra l'attenzione sul dono della vita di Gesù. E devo dirlo ai missionari, ai miei. E dal punto di vista della retorica, per motivare i miei devo evidentemente innalzare moltissimo il livello di comprensione delle cose. Invece se parlo a un uditorio meno preparato devo colpire qualcosa che

ha a che fare con le loro domande. C'era una forte domanda salvifica, e la storia dell'innocente condannato è efficace. Per i destinatari interni posso sovraccaricare di senso le cose accadute, mentre se lo facessi per gente ad extra sarebbero incomprensibili.

Tu, che conosci bene tutte le catechesi rivolte agli altri, sei già stato preparato dal racconto del capitolo 6, quello del pane di vita: “forse anche voi volete andarvene”, e Pietro dice “Dove andremo?”. E si citano esplicitamente i Dodici, cosa rara in Gv. Sono i responsabili di Gerusalemme e il vangelo di Pietro, Mt, che sostiene la primazialità di questo apostolo, e il gruppo dei Dodici, con poi Mattia, è quello dei responsabili della comunità. E Gesù dice loro: non ho scelto io voi, i Dodici? Cosa non raccontata in Gv, ma nota dagli altri Vangeli. E gli ascoltatori si sentono interpellati direttamente, loro che sono chiamati a essere missionari.

4 Il traditore e Pietro

Ma uno di voi è un diavolo: parlava di Giuda. I Dodici sono importanti per la comunità di Gerusalemme, e hanno la responsabilità della missione alle altre comunità. Nel gruppo c'è memoria del Satan, l'oppositore, e di Pietro, che lo ha rinnegato. E sono cose importanti per la formazione ad intra. Perché se siamo un gruppo coeso, è importante che non nasca un traditore anche nel nostro gruppo, e alzi la barra per dire: se lo fai sei satana! Sappi che tu puoi diventare benissimo il diavolo, l'oppositore, e sappi che tu non sei perfetto, poi peccare, rinnegare, e hai qui l'esempio di chi ha toccato il fondo ed è risalito. Lui voleva toccare il fondo, e ha peccato, ma voleva fare chi ha toccato il fondo ma senza peccare: Gesù. Hai dei limiti, e deve operare Gesù dentro di te, e lui che deve operare. La triplice domanda di Gesù a Pietro è bellissima, lo riscatta, e allora lo metti a capo della comunità. Uno che non hai mai sbagliato non lo metti a capo di una comunità. Ma uno che ha sbagliato e si è pentito, sì. Come Paolo: non ha forse sbagliato? Certo! Un carattere duro, caparbio e intransigente, che è rimasto tale, ma prima ebreo di ebrei, campione dei Farisei, ma poi con Gesù si smonta, e l'attore non è più lui, ma Gesù, nella sua vita. Non cambi sulla psicologia – non è mai così nelle conversioni –, ma sulla scelta di fondo, sullo status fondamentale.

Quindi Pietro e Giuda sono personaggi fondamentali, *topoi*, e non bisogna nasconderli. Uno che ha tradito, e uno che pensava di aver capito, ma poi ha capito davvero. Uno è Giuda, che descritto come un diavolo. E Pietro che è mostrato come decisissimo a dare la vita per Gesù, in modo ancora più chiaro che nei sinottici. Poi la comunità sente l'esigenza di aggiungere il capitolo 21, rimettendo al centro la figura di Pietro e del discepolo che Gesù amava, con significato ecclesiale.

5 Uscito Giuda, Gesù lava i piedi ai missionari

Ora iniziamo a leggere il testo. Il testo greco da cui facciamo le nostre traduzioni non c'è in nessuno manoscritto, ma è frutto di un lavoro di critica testuale, con il confronto di molti manoscritti. Abbiamo un manoscritto antico del '200, Bodmer 2, cui dà ragione il codice alessandrino. Il comitato di redazione dell'edizione critica ha fatto altre scelte. “Li amò sino alla fine”.

L'incipit fa capire che Gesù capisci che è giunta la sua ora, alla fine del cap. 12, quando arrivano i greci. E ora ci dice che siamo prima della festa di Pasqua. Ma l'altro manoscritto ha una variazione che fa capire che si tratta di un piccolo riassunto che fa da gancio con il seguito. Non siamo ancora nella cena pasquale, ma Gesù ha capito che la sua ora prima. Kai depnu genomenu / ginomenu, participio aoristo / presente, quindi non siamo durante la cena, ma dopo. Il manoscritto Bodmer ci fa capire che è una cosa che avviene dopo la cena. Il diavolo è già entrato in Giuda. Ed è entrato in lui quando ha preso il boccone, e qui si dice che il diavolo è già entrato, ha preso dimora nel suo cuore.

Quindi questa scena non include Giuda. E quindi il messaggio che sto dando ai responsabili è che la comunione l'ha fatta anche Giuda, l'agape che facciamo ogni sera a Gerusalemme, ma sappiate che quando è stata l'ora di dire di imitare il maestro lavando i piedi gli uni agli altri, è toccato a noi, che abbiamo accettato questa forma di servizio pieno, lo spogliarsi completamente di noi stessi e della nostra dignità a imitazione di Gesù. Questo gesto è per voi, voi missionari: toccherà a voi lavare i

piedi agli altri. E parla di comunità, purificazione, katharos, qui tralci da tagliare perché la vite abbia più vita, eliminando i rami secchi. È una scelta dolorosa, la vite piange con la linfa che esce, ma è necessaria: occorre purificare per portare questo messaggio, che è di colui che ha dato la sua vita in senso forte. Quindi è importante che non ci sia Giuda, ma ci siano solo i dodici testimoni missionari.

Da Dio era uscito e a Dio ritornava: sintesi di tutto il vangelo, dal prologo ad ora. E Gesù si alza (al presente, come se lo facesse adesso), e si alza da cena, che non è semplicemente “da tavola”, come dice la traduzione. Si cinge il grembiule, versa acqua nel lava-piedi, li asciuga. E viene presso Simon Pietro. Questa è la lavanda dei piedi. E Pietro poi reagirà di fronte a Gesù sul non lasciarlo mai. Qui interessa spiegare cosa ha fatto Giuda – il disastro – e Pietro – che è cambiato. Pietro inizia a dire in modo assoluto che non gli laverà i piedi per l’eternità, e Gesù gli dice che se non lo fa non sarà con lui. E Pietro allora: se le cose stanno così, anche le mani e la testa, assolutamente sono con te, lavami tutto quello che vuoi. L’ho detto perché tu sei il maestro... Le mani sono l’azione, la testa è il pensiero, il volto... Colui che si è immerso nella mikwè è già puro. Noi andiamo sotto la doccia, ma il bagno rituale è un po’ come il pasto rituale: non è solo mangiare. Non è funzionale ad essere puliti, ma anche una pulizia interna, spirituale. E quando esci dalla mikwè esci camminando, e quindi i piedi possono ancora essere contaminati. Il resto è tutto puro, io devo lavarti soltanto i piedi. Sono simboliche che o sei davvero dentro la mentalità ebraica, oppure non capisci.

Ma dice: non tutti siete purificati. Che è un passaggio da situazione di impurità, a differenza di puri. Come la differenza che c’è tra libero (status) e liberato (che vuol dire che sei passato da uno stato all’altro). L’accentuazione è sul fare il bagno, o sull’essersi fatti lavare i piedi? Propenderei per la prima scelta, pensando anche alla successiva immagine della vite e dei tralci. Essere purificati è avere ascoltato la sua parola e avere aderito alla sua parola, essere stati con lui. Manca solo il momento finale, quando giunge l’ora occorre farsi lavare i piedi. Nel discorso del pane di vita si parla già di allontanamento, come se Giuda avesse già la predisposizione a non ascoltare la parola del maestro, e quindi poi a poterlo tradire.

Il testo non spiega, ma in Gv quando è così vuol dire, di solito, che c’è un significato secondo. Essere immersi vuol dire avere fatto tutta l’esperienza con Gesù, sei pienamente immerso nello stile gesuano, ha ascoltato la sua catechesi anche se forse non capita fino in fondo, ma hai accettato il suo messaggio. E la parte più importante della persona sono i piedi, la parte più infima a meno nobile.

C’è infatti il rischio di fondo, che tu vivi in una dimensione di superbia, di autoglorificazione, perché in Gv esiste solo la logica dell’eteroglorificazione, non dell’autoglorificazione. Il Figlio glorifica il Padre e viceversa. Se il Figlio si umilia, viene esaltato dal Padre. Così se anche i discepoli lavano i piedi degli altri. Che è la parte più esposta. La parte più difficile dell’uomo religioso è l’umiltà, perché sei immerso in cose grandi, e pensi di essere tu, ti riempi, riempi e non ti svuoti. Se invece comprendi che devi fare come ha fatto lui, che da re finisce a morire in croce come lo schiavo... Se non lavori sull’umiltà, e sull’umiliazione, di portare il peso di queste cose, nella misura in cui lasci, abbandoni te stesso, trovi il Signore, se no non lo trovi. Quindi qui Gv colloca la cosa più importante, che mancava ancora.

Tutti cadono, anche Pietro, solo il discepolo amato resta. E qui emerge per la prima volta il ruolo del discepolo che Gesù amava. È una figura certamente di intimità, di grande imitazione delle azioni simboliche del maestro, che gli altri non comprendono, perché mancano di essere purificati totalmente. Come Pietro, che infine, sul lago di Tiberiade, riceverà il comando di seguire Gesù. La cena non è solo quando si mangia, perché il seder pasquale è più complesso. Agnello, pane, erbe amare e calici di vino sono gli elementi fondamentali del seder pasquale. Il terzo calice, che si beveva alla fine del pasto, era quello su cui si pronunciavano le parole dell’alleanza.

Ora c’è la decodifica del gesto: se io ho lavato i vostri piedi, io che sono il maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Voi a maggior ragione, visto che siete tutti allo stesso livello. Ma come funziona la cosa nella comunità dei discepoli? A chi tocca stare dalla parte del maestro rispetto agli altri, dalla parte di chi è superiore? Pietro. E allora cosa devi fare? Tu che non volevi che il maestro ti lavi i piedi, tocca a te ora farlo agli altri. Tocca a chi ricopre questo ruolo.

Non c'è apostolo maggiore di colui che l'ha mandato: abbiamo chiaramente a che fare con l'immagine dell'inviato, dei missionari, gli apostoli. Signore-servo, maestro-discepolo, mandante-mandato. Sarete beati se farete queste cose: la beatitudine ha tutto un reticolo di significati, che consiste nell'essere imitatori di Cristo.

Non per tutti voi vale il mio dire; conosco quelli che ho scelto. E ora si cerca di spiegare perché accadono queste cose: lui il maestro, con rapporto così intimo con l'abbà non sapeva che uno di noi lo tradiva. E cita il Salmo dalla LXX: colui che mangia con me il pane (artos, lo stesso termine usato in Gv 6), azzimo non lievitato a Pasqua, solleva contro di me il suo calcagno. L'amico, il com-pagno (cum-pane), colui che è legato a te in termine di amicizia. Ho scelto lui perché si compisse la scrittura. La Cei di solito traduce con piede. Il calcagno è la parte posteriore del piede. Pensate al dipinto di Gaudenzio Ferrari, in cui Gesù tiene in mano appunto il calcagno.

E cfr. Achitofel che trama a favore del figlio di Davide, Assalonne, che tramava contro il padre. E Achitofel alla fine si va a impiccare. E il Salmo ha questo retroterra, il tradimento dell'amicizia da parte di Achitofel. E Giuda muore proprio così. La comunità delle origini ragionava così: se una cosa era nella Scrittura era vero, e se la storia che racconti la invera, allora ne è confermata, e compie la Scrittura, dando un significato nuovo.

E Gesù dice: vi dico questo prima che avvenga, affinché sappiate che io sono. Quando accadrà che "io sono?". Anì Adonay, la cifra di riferimento per dire Dio, con il tetagramma sacro, Eie asher eie, io sono colui che sono. E quell' "io sono" è ritenuto cifra identitaria che Gesù dice per riferirsi a questa rivelazione di Dio. E ci si riferisce all'incontro con Giuda nel Getsemani. Voi tutti, a eccezione del discepolo amato, saprete tutti poi. Quando Gesù risponde a chi vuole catturarlo, insieme con Giuda: "Chi cercate?" "Gesù il nazzareno". "Io sono", appunto. Vedete che si crea subito il link tra "io sono" e Giuda? E chiede che tutti i discepoli siano lasciati liberi, quelli che Dio gli ha dato, quindi loro, ma non Giuda.

6 Gesù mosso a turbamento dallo Spirito

Il v. 21, pensate di pensarle all'inizio: mosso a turbamento dallo Spirito, metterle al v. 2. Prima della festa di Pasqua, Gesù avendo saputo del ritornare al Padre, amando i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento. Il compimento si dà sulla croce "È compiuto!". Quindi è un riassunto narrativo amplissimo. È la sintesi di tutta la sua attività.

Fu mosso a turbamento dallo Spirito. Ed è proprio lo spirito che lo spinge a dire "È giunta l'ora, fin dal capitolo 12. Ci sono i greci che vogliono vedere Gesù. E c'è raccordo con l'architriclinio, il pagano che nel racconto delle nozze di Cana riconosce il Padre nello Sposo, per azione dello Spirito, che muove il popolo in attesa, rappresentato da Maria. E qui abbiamo i pagani, questi Greci, che intervengono qui alla fine del percorso. Qui vediamo che è giunta l'ora.

Il chicco di grano se muore produce molto frutto. È il frutto del dono della vita.

L'anima mia è turbata (mosso a turbamento, si diceva). Padre glorifica il tuo nome. Come avviene la glorificazione del nome di Dio? "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò", cioè attraverso il Figlio, che è il luogo della glorificazione del Padre. E si parla della sua elevazione in croce. Gesù è altamente cosciente nel vangelo di Gv, più che nei sinottici. Il discorso che passa è che noi eravamo poco consapevoli, lui invece lo era moltissimo. Camminate mentre avete la luce, chi cammina nelle tenebre non sa dove va... Le tenebre cominciano con il "ed era notte", al cap. 13, in cui ha inizio il regno delle tenebre. E Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me crede in chi mi ha mandato... Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo". La parola di Dio proclamata da Gesù, è lei chi condanna chi segue la logica di questo mondo. E con questo si conclude il cap. 12, carichissimo di questa teologia.

7 Uno di voi mi tradirà

E Gesù dice: amen amen dico a voi, uno di voi mi tradirà. Prima avevamo letto del fatto che uno di loro non era mondo. E i discepoli si guardano tra loro, confusi. E Pietro si rivolge al discepolo che Gesù amava, ed è il primo punto del Vangelo in cui si fa accenno esplicito a questa figura. E si usa il tempo presente, quasi a dilatare i tempi e fare imprimere le immagini come fotografie nella memoria. Intinge il boccone e lo dà a Giuda Iscariota (ricordatevi la fine del cap. 6). Analizziamo il testo: l'indicazione del boccone indica un pezzo del pane condiviso nella mensa. Cronologicamente è venuto prima questo fatto della lavanda dei piedi. Confrontando con il Salmo 40,10 il boccone è parte del pane distribuito a tutti. Gv mette attenzione su questo gesto, e non sulla distribuzione del pane a tutti. Il pane lo conosciamo da Gv 6,21-58, il discorso del pane di vita nella sinagoga di Cafarnaon. E Gv è fatto tutti di anagnorisis, di riconoscimenti: quando leggi il testo devi riconoscere il link, l'aggancio. Se in cap. 6 si diceva che il pane che io darò è la mia vita per il mondo, chi lo mangia viva in eterno, qui è bene comprendere che se in Gv l'ultima cena è cena pasquale, il boccone di pane dato a Giuda può corrispondere al pane che Gesù ha detto essere il suo corpo donato per l'umanità. E l'effetto in Giuda è duplice, cfr. anche lettera ai 1 Corinzi 1,27, circa l'assumere pane e vino: chi mangia il corpo del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. E la posizione di Giuda appare proprio essere questa, indegno di mangiarlo e quindi reo, e Giuda in effetti appare reo della morte del Signore nel testo. È una cosa funzionale ai missionari: come mai Giuda ha fatto questo? Ha mangiato il corpo, il pane, ne era indegno, se ne è reso colpevole. Ciascuno esamini se stesso, dice Paolo: chi mangia e beve non riconoscendo il corpo del Signore, mangia e beve la sua autocondanna. Non è mangiare e bere, punto e basta, ma è l'agape fraterna: prevale la salamella sull'eucarestia, anche lì a Corinto. Tutti gli altri 11 hanno collegato la catechesi di Gv 6, ma Giuda no. La 1 Cor è degli anni 50 circa, 20 anni dopo la morte di Gesù, e diventa assolutamente istruttivo di quello che succede a Giuda. È probabile che la prassi della prima comunità leghi il fare l'agape con la comunità non subito, ma dopo aver accettato e conosciuto la sua parola, quindi dopo una lunga formazione al mistero, se non lo mangiavi in modo indegno. Quindi c'è la custodia di questa cosa sacrosanta e nascosta, l'eucarestia, che una cosa nascosta per tutti. La presa sull'umano è per le cose nascoste, riservate, perché quelle svendute a tutti dopo un po' perdono di interesse e di attrattiva. Giuda si autocondanna, Gesù fa comunione con lui, lui non lo fa con Gesù. Nel momento più alto del dono di sé, Giuda lo rifiuta. Quindi tutti i discorsi su Dio che è sempre misericordioso, e la predica affascinante di Mazzolari sul nostro fratello Giuda. Ma sto parlando non del Giuda storico, ma del Giuda di Gv. E qui devi essere molto netto, perché se ammorbidiisci queste cose con i missionari, figuriamoci loro cosa fanno con gli altri.

“Ciò che fa fallo presto”. Ma loro non lo capiscono. Certo! Se no lo linciavano! Lo sapeva solo il discepolo amato. Pensavano a qualche commissione per la festa, o per andare a fare un'offerta per i poveri. Ma preso il boccone, costui uscì subito. Ed era notte. E sono iniziate le 12 ore della notte, dopo le 12 ore del dì in cui è diviso il vangelo di Gv.

Giuda esce, e poi abbiamo la lavanda dei piedi. E poi Giuda cerca di salvare Gesù dal ruolo di Giuda. Giuda e Pietro hanno sempre la primazialità qui.

Gesù dice che il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Vedete l'autoglorificazione?

Ai giudei aveva detto che dove andava lui loro non potevano venire. Ora invece dice a loro: amatevi gli uni gli altri, come aveva già detto di fare con il gesto del lavare i piedi. Se vorrete imporvi gli uni sugli altri non vi riconosceranno come miei discepoli. E Pietro chiede: dove vai? Non puoi seguirmi ora, i seguirai successivamente (al capitolo 21). “Darò la vita per te”. Ma Gesù gli predice il triplice tradimento. La sequela non avviene immediatamente. I vangeli ci attestano abbandono di Gesù da parte dei discepoli nel momento della prova, anche Pietro che appariva il più motivato a giocare completamente con Gesù. Dopo la risurrezione invece si riprenderanno.

La posizione di Giuda cambia se lo vedi presente nella lavanda dei piedi o no. Il testo non ti dice esplicitamente che c'era, quindi lascia spazio all'interpretazione.

8 Dibattito

Domanda: i due momenti sembrano in effetti spostati. Se Giuda diventa diavolo dopo aver mangiato il boccone, come può dire al versetto 2, in cui dice che il diavolo era già entrato in lui. Gaudenzio Ferrari a cosa si è ispirato?

Don Silvio: aveva dei cartoni... Vedete che nell'ultima cena e nella lavanda non appaiono tutti uguali.

Pietro: di solito Giuda è dipinto vestito di giallo.

Domanda: ma il discepolo amato non era uno dei Dodici, vero?

Don Silvio: ma gli apostoli sono anche Barnaba e Paolo. Un conto sono i discepoli, un altro gli apostoli e un altro ancora i Dodici. Il discepolo amato era anche apostolo o uno dei Dodici? Il link dei Dodici c'è già in Gv 6, in relazione al tradimento. Nella cena non si dice che siano i Dodici. Ma di solito il discepolo amato è identificato con Giovanni, e quindi con uno dei Dodici. Secondo i sinottici è una cena a tutti gli effetti, qui l'unico elemento che parla di cena è quel boccone. E Gaudenzio Ferrari mostra proprio quel momento, ma in un contesto di cena. I testi sono difficili da interpretare, quindi l'arte fa quello che può.

Domanda: si fa comunione con leggerezza, ma chi lo fa diventa Giuda, se non è in comunione con Gesù.

Don Silvio: il vivere una vita cristiana, il comprendere che si tratta del corpo e sangue di Gesù.

Domanda: e i bambini che consapevolezza hanno...

Don Silvio: proporzionata alla loro età.

Se Paolo è collegato a Barnaba che è Giovanni Marco, che scrive il vangelo di Gv, se invece è Giovanni di Zebedeo allora non c'entra nulla con la missione paolina.

Domanda: il discepolo amato quindi sarebbe Lazzaro? E quindi Maria è affidata a lui.

Don Silvio: è la casa dei parenti di Gesù. Maria è affidata al suo parentado.

Domanda: non mi è chiara la questione della Pasqua.

Don Silvio: la festa è il 15 di Nisan, ma inizia già dalla sera del giorno precedente, come succede con tutte le feste. La cena è la sera del giorno 14, che fa parte già del giorno 15. Abbiamo una testimonianza della Mishna, del III secolo, ma gli studiosi ritengono possa essere precedente, perché non si sa bene a quando risalgano i testi della Mishna. Ma in effetti è un problema del calendario lunisolare – a differenza del calendario dei sabati – che era stato ripreso all'epoca dei Maccabei. La festa vuole i suoi pasti precisi. Un po' come noi nelle nostre feste, con i colori. Per loro il cibo diventava liturgia, con il cibo prescritto per ogni festa. E il cibo del sabato aveva almeno un elemento, la khallà, il pane del sabato. Ma quando hai una festa prima o dopo il sabato, che cosa si mangia nel sabato? La cena di Pasqua prevede agnello, erbe amaro ecc., e dovresti bruciare alla mattina gli avanzi. I comandamenti della Torah sono superiori a quelli della Mishna. Paolo De Benedetti mi dava ragione: prepari agnello in abbondanza, e continui a mangiare il cibo tipo di Pasqua anche nel giorno dopo, pur sapendo che non è più la cena di Pasqua.

Domanda: Un po' come gli avanzi di santo Stefano! Per sette giorni si mangiano i pani azzimi, per sette giorni è festa.

Don Silvio: si mangia pane d'orzo, non lievitato, a Pentecoste finalmente il lievito è pronto e parte il nuovo pane, che sarà pane di frumento. Quindi a Pasqua si mangia pane d'orzo.

Domanda: anche se san Tommaso dice che il pane per l'eucarestia non deve essere d'orzo, perché è troppo duro.

Don Silvio: con la Scolastica ci si è irrigiditi sulle prassi. E in occidente ci si è attestati sul minimo della simbologia. Nell'ambito di una cena sacra liturgica, dove il pane è uno degli alimenti, anche il pane nella cena pasquale era mangiato con altre cose. Quindi il pane di Giuda può essere intinto in una delle salse, o anche nella frutta, che poteva essere tritata. Nel vino penso di no. Il boccone è sganciato da Gv 6, o nello stile giovanneo tutto è collegato? Secondo me è tutto collegato. E il fatto che sia intinto non deve portarci a ritenere che non fosse il pane eucaristico. Uno con quel pezzo di pane mangia tutto il resto. Lui è il nuovo agnello. E la focalizzazione è sul pane e sul vino.

Domanda: oppure il fatto che il pane venga intinto diventa un modo per “contaminarlo”?

Don Silvio: secondo me ci sarebbe stato un segnale più chiaro. Sarx e soma appartengono entrambi agli elementi antropologici, ma la sarx indica la dimensione debole e precaria di questa umanità. E la risurrezione è della carne, più che del corpo. È questa parte del corpo che risorge. E la nuova carne diventa strutturante del corpo del risorto. Ma sono cose difficili da inquadrare esattamente.